



Gli anni del disincanto

Concordi sui valori morali profondi sui quali è sempre necessario che si basi il vivere civile

Baffi e Jemolo, nel segno di Einaudi Campioni di un'Italia migliore

Il confronto appassionato sul rischio di decadenza del nostro Paese



di ANTONIO PATUELLI

PAOLO BAFFI e Arturo Carlo Jemolo rappresentano due personalità novecentesche di alto rilievo culturale e morale i cui insegnamenti vengono ora evidenziati dalla pubblicazione del loro inedito carteggio 1967-1981 ("Anni del disincanto", a cura di Beniamino Andrea Piccone, Nino Aragno editore).

Baffi, insigne economista che crebbe in Banca d'Italia soprattutto come collaboratore autorevole del Governatore Luigi Einaudi e anche del Ministro del Tesoro Marcello Soleri, ne fu Direttore generale con Guido Carli Governatore, del quale, nel 1975, fu successore, fino al marzo 1979, quando si dimise da Governatore per protesta morale verso le ingiuste accuse che gli vennero rivolte (e da cui venne prosciolto due anni dopo) in connessione al caso Sindona.

ARTURO Carlo Jemolo era, invece, giurista insigne, allievo di Francesco Ruffini, caposcuola di diritto ecclesiastico e diritto costituzionale all'inizio del Novecento e conseguentemente intrinsecamente

mente antitotalitario. Jemolo, che insegnò diritto ecclesiastico all'Università di Bologna tra il 1922 ed il 1933, fu anche collaboratore del *Resto del Carlino* con la direzione di Mario Missiroli nel primo dopoguerra e poi, fra l'altro, del *Mondo* di Mario Pannunzio e della *Nuova Antologia* di Giovanni Spadolini. Jemolo, «uomo del dubbio e quindi della ragione», come ben lo definì Spadolini, sottoscrisse nel 1925 il manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce su invito di Giovanni Amendola.

Nell'omelia per il funerale di Jemolo, nel 1981, l'allora Monsignor (ora Cardinale) Achille Silvestrini affermò emblematicamente che Jemolo «seppe opporsi con indipendenza di fronte anche alle istituzioni più venerate; così come talora seppe dire verità impopolari o formulare giudizi controcorrente».

Baffi e Jemolo erano innanzitutto concordi sugli insegnamenti economici e morali di Luigi Einaudi, "l'uomo della ragione", impregnati, pur nelle profonde differenze, di cultura liberale: Baffi sulla base di principi economici internazionali, Jemolo, invece, in nome di quelli giuridici e del costituzionalismo del suo maestro Francesco Ruffini che non a caso pub-

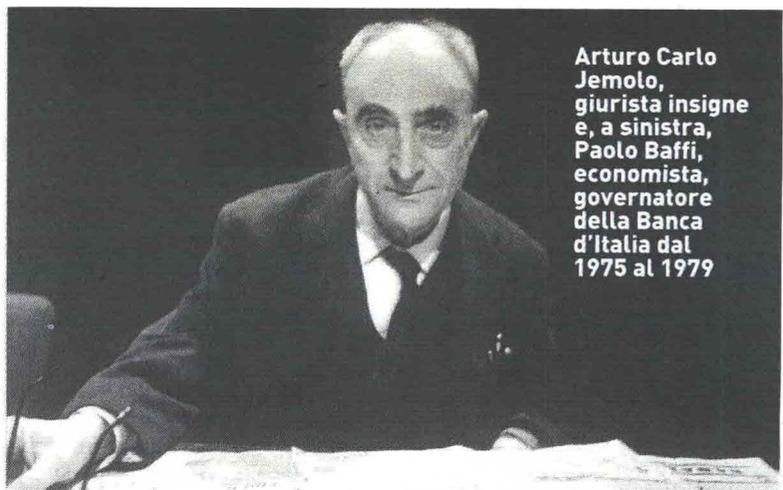
blicò il suo volume "Diritti di libertà" proprio con il giovanissimo editore-martire Piero Gobetti.

IL CARTEGGIO fra Baffi e Jemolo rappresenta moralmente un'altra Italia, consapevole, fin da quegli anni Settanta, della decadenza che iniziava a caratterizzarla innanzitutto sui valori: Jemolo

esprimeva pessimismo verso le sorti dell'Italia, mentre Baffi si rivolgeva a lui con la riverenza «verso quella che, dopo la morte di Einaudi, è stata ed è la più alta autorità morale e fonte di ispirazione vivente in questa Italia». A consolare Baffi per le amarezze e per le ingiustizie subite che lo convinsero alla protesta morale delle dimissioni da Governatore della Banca d'Italia, non bastarono gli infiniti attestati di stima che gli vennero rivolti, come quelli sottoscritti da 126 prestigiosi esponenti della cultura economica mondiale, dal manifesto di solidarietà dei giuristi italiani e da quello degli economisti con una infinità di autorevoli firmatari, così come quello dei componenti del consiglio della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna.

A distanza di decenni, il carteggio Baffi-Jemolo contribuisce a rendere attuali i valori morali profondi sui quali è sempre necessario che si basi il viver civile.

I GIORNI DELL'AMAREZZA
Nel 1979 il governatore della Banca d'Italia costretto ingiustamente a dimettersi



Arturo Carlo Jemolo, giurista insigne e, a sinistra, Paolo Baffi, economista, governatore della Banca d'Italia dal 1975 al 1979

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.